



ARNALDO MARCONE

La comparazione e i suoi limiti: Impero romano e Impero Han

Il ricorso alla comparazione – a qualunque titolo la si voglia instaurare – appare produttivo per delimitare il possibile e il probabile nella storia antica e per fornire elementi utili a distinguere le economie classiche da quelle preindustriali. Al giorno d'oggi, per ragioni abbastanza comprensibili, è molto in voga quello di ampia portata tra Impero romano e Impero cinese. Ma la comparazione di per sé non può produrre la documentazione che manca ed è altresì legittimo, a livello di metodo, porsi il problema dell'impiego dei cosiddetti 'proxy-data' come succedaneo delle basi documentarie di cui non disponiamo. Negli ultimi decenni gli storici sono andati riconsiderando la natura del governo imperiale e l'importanza degli imperi per lo sviluppo globale¹.

Si deve sottolineare come sia ormai divenuto di uso corrente l'impiego anche per il mondo antico di categorie di analisi tipiche dell'economia moderna, cosa che favorisce in qualche misura l'approccio comparativo. Nel 1984, R.W. Goldsmith pubblicava un saggio, destinato a incidere profondamente sul corso degli studi, in cui affrontava il problema di una valutazione quantitativa del prodotto interno lordo del Principato².

Non è raro ormai che specialisti di economia antica partecipino a progetti con storici di età moderna per la valutazione comparativa del prodotto interno lordo per tutta l'età preindustriale. Elio Lo Cascio e Paolo Malanima, ad esempio, sono ritornati sugli argomenti sviluppati da Goldsmith con una serie di aggiornamenti³ (e con riferimento agli innovativi studi di Angus Maddison nel campo dell'economia applicata⁴) e hanno ribadito come le economie agrarie

¹ Si veda in particolare MORRIS-SCHIEDL 2009. Si veda da ultimo KIM 2015 che si preoccupa di definire un quadro metodologico tale da garantire la produttività dell'approccio comparativo.

² GOLDSMITH 1984.

³ LO CASCIO-MALANIMA 2009.

⁴ MADDISON 2007.



premoderne abbiano conosciuto fasi di crescita e di declino ma non di progresso di lungo termine per quanto, in termini aggregati, un aumento della popolazione abbia di regola determinato una crescita del prodotto lordo. A loro giudizio, anche se di crescita si può parlare già prima dell'eccezionale sviluppo economico di età recente, questa prima della rivoluzione industriale ebbe luogo in cicli di lungo periodo rispetto a fasi di sostanziale stabilità nel livello di rendita pro capite.

In linea molto generale si potrebbe sostenere che ci sia un trend negli studi attuali sull'economia antica che vede il trionfo dei "ciffrefili" (un neologismo con cui si designano gli studiosi appassionati di quantificazione, di dati numerici). Risente pure delle sollecitazioni del nostro tempo il fatto che la storia dell'ambiente, della sua evoluzione, sia a sua volta al centro dell'interesse ovviamente anche per le sue ripercussioni economiche con comprensibili suggestioni di tipo comparativo. Uno dei libri più innovativi di questi ultimi anni è senz'altro quello di P. Horden e N. Purcell, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History* che abbraccia quasi tre millenni di storia delle relazioni tra l'uomo e l'ambiente nel bacino del Mediterraneo⁵.

All'economia antica sono stati applicati gli strumenti concettuali della "new institutional economics" che insiste, secondo i dettami di Douglas North, e in una prospettiva che è, almeno in parte, vicina a quella di Max Weber, proprio sulle "istituzioni", ovvero sul complesso delle norme legali e sociali che influenzano il comportamento e le interazioni. Si è valutata così la possibilità che lo Stato, lungi dal monopolizzare l'attività commerciale, secondo il modello dello "Stato dirigista", spesso utilizzato per descrivere l'economia antica, e in particolare tardoantica, potesse essere una componente essenziale nelle "infrastrutture" del commercio, influenzando le "regole del gioco" (anche attraverso la costruzione delle effettive infrastrutture, quali strade, porti ecc.).

Walter Scheidel, che dell'approccio comparativo alla storia dell'Impero cinese Qin/Han e di quello romano può essere considerato a giusto titolo il più deciso portavoce, afferma con convinzione: "Comparative history has many uses. Drawing historians out of their comfort zones of specialist expertise, comparison defamiliarizes the deceptive familiar"⁶.

Tuttavia le comparazioni sono utili solo se si persegue con coerenza il fine di dare evidenza anche alle differenze, soprattutto se queste sono significative, oltre alle eventuali analogie.⁷ Una prima questione di cui conviene tener conto

⁵ HORDEN-PURCELL 2000.

⁶ Cfr. SCHEIDEL 2015, 3.

⁷ Chr. Gizewski (GIZEWSKI 1994) ha sostenuto che Roma e la Cina antica si svilupparono in un sostanziale parallelismo secondo una scansione da lui identificata in nove fasi. Ma le affinità da lui riconosciute appaiono quanto meno vaghe. Si veda ora la discussione delle proposte più recenti di comparazione e le suggestioni che ne emergono, in una prospettiva alquanto ottimistica in



riguarda le modalità di formazione dello Stato (ammesso che di Stato in senso proprio si possa parlare e non si tratti di una forzatura modernizzante) in Cina e a Roma. Un primo elemento di chiara differenziazione scaturisce dal fatto che molte istituzioni e forme di organizzazione politica in Cina si svilupparono già durante il regno del primo imperatore Qin. Dal momento che la produttività agricola era considerata come cruciale per una solida organizzazione militare il governo scoraggiò sistematicamente altre forme di attività imponendo, ad esempio, varie forme di sanzione a commercianti e artigiani. La realizzazione di un complesso sistema sociale ed economico si sviluppò tramite un altrettanto esteso apparato amministrativo⁸. Malgrado le accuse rivolte contro di lui dagli imperatori Han essi ripresero elementi importanti dei suoi principi di governo, a cominciare dalla condanna dell'accentramento della ricchezza nelle mani dei proprietari terrieri e dei commercianti⁹. Né si può sottovalutare, in qualunque modo la si voglia e si possa spiegare, la coincidenza della formazione di un impero unitario in Cina seguito a breve termine dalla formazione di un impero nomade delle steppe¹⁰. Rimane altresì valida, malgrado recenti tentativi di metterla in discussione, la valutazione di ordine generale che la Cina della prima età imperiale fosse considerevolmente più "burocratizzata" dell'Impero romano e che questo accentuasse le differenze effettive¹¹. Si deve considerare come per Roma, così come per la Cina, sia plausibile, in termini abbastanza generali, sostenere che furono la guerra, le sue esigenze, le modalità in cui veniva condotta a influenzare lo sviluppo della formazione dello Stato. In realtà la storia romana è contraddistinta da una evoluzione interna che innova le realtà sociali precedenti ma non le stravolge mentre il sistema politico cinese poté svilupparsi senza condizionamenti.

Le vie di comparazione tentate sono molteplici. La comparabilità dell'organizzazione economica dell'Impero romano con quella di altre realtà storiche è riproposta in uno studio di particolare originalità di Peter F. Bang,¹² che riprende, su basi diverse e sofisticate, un'interpretazione di tipo fondamentalmente primitivistico di tale economia. Bang mette in discussione l'utilizzabilità del commercio come indicatore di modernità. In particolare egli giudica l'economia imperiale romana qualitativamente differente rispetto a quella di altre realtà europee successive in ragione della debole posizione in esso detenuta dai mercanti e dai poteri dello Stato. Il termine di paragone che propone

Vasunia 2011. La comparazione tra Imperi nella storia universale è stata oggetto di un convegno svoltosi a Hildesheim nel maggio 2010 i cui atti sono stati pubblicati nel 2014 in due volumi per un totale di quasi 1800 pagine: cfr. GEHLER-ROLLINGER 2014.

⁸ Cfr. ROSENSTEIN 2009, spec. 26.

⁹ Cfr. VON GLAHN 2010, 122.

¹⁰ Cfr. DI COSMO, 2002.

¹¹ Cfr. SCHEIDEL 2009, 18.

¹² BANG 2008.



è quello con altri Imperi da lui fatti rientrare nella categoria dei cosiddetti “stati tributari”, in primo luogo quello Mogul in India. A tal fine il concetto di “bazar”, mutuato da moderne ricerche di tipo antropologico (in particolare di Clifford Geertz), con le sue molte incertezze ed irregolarità, serve a Bang come modello per cercare di caratterizzare il funzionamento dei mercati romani così come quello delle società precapitaliste. Si deve tener presente come la nuova considerazione degli imperi come organizzazioni complesse di relazioni sociali ed economiche con articolate strutture amministrative ha favorito anche nuove valutazioni dell’Impero ottomano postclassico e di quello spagnolo in America Latina.

Passiamo in rapida rassegna qualche aspetto specifico. Va osservato come a Roma non ci sia nulla di comparabile (non solo in termini cronologici) al trattato noto con il nome di *Guanzi* (dal nome di un primo ministro vissuto nel VII secolo a.C., edito, con testi di provenienza diversa, alla fine del I secolo a.C.) che combina in modo caratteristico istruzioni per una coltivazione di successo del grano con una forma di attenzione per l’eccessivo consumo delle risorse naturali.¹³ La filosofia economica dai capitoli del *Guanzi* noti come *qingzhong* presuppone uno Stato organizzato in modo centralistico.¹⁴ Questa appare la caratteristica situazione di uno Stato che deve difendersi da potentati diversi che potrebbero aver interesse a realizzare un accordo con gli speculatori sul prezzo del grano e marginalizzare così il mercato e la stessa figura del sovrano. Non meno notevoli sono le ripetute suggestioni sulla preferibilità di elevare le entrate aumentando il prezzo di beni anelastici di largo consumo, come il ferro e il sale, anziché le imposte.

Considerazioni analoghe valgono anche per una scuola classica di filosofia cinese, *Fǎ-Jiā*, (“scuola della legge”) i cui promotori valorizzarono la gestione centralizzata del personale attraverso tecniche di gestione politica.¹⁵ Per quanto il successo di questa scuola sia legato all’effimero destino della dinastia Qin e la tradizionale ideologia confuciana prese presto il sopravvento, gli argomenti dei Legalisti rappresentano un momento altamente caratterizzante nell’evoluzione della concezione cinese dello stato.¹⁶ Nell’innovatività degli approcci perseguiti con grande tenacia negli Stati Uniti e in ispecie a Stanford, Monson e Scheidel hanno proposto ultimamente di valorizzare alcune caratteristiche di quella che chiamano la tipologia del “tax state” che si ritroverebbero quasi universalmente

¹³ Cfr. MARKS, 2012, p. 71. Cfr. RICKETT, 1985-1998.

¹⁴ Cfr. in sintesi la presentazione di VON GLAHN 1996, 28-32 dei capitoli “Qingzhong”.

¹⁵ Il termine è attestato per la prima volta nella seconda metà del II sec. a.C. nell’opera di Sima Tan ma le origini di questa scuola, che propugnava un forte governo centralizzato che imponesse ai sudditi con la forza il rispetto della propria autorità, si fanno peraltro risalire già al VII secolo a.C.

¹⁶ Cfr. PINES – GOLDIN – KERN 2015.



nelle società organizzate a livello statale dal Messico atzeco, alla Cina arcaica al Crescente Fertile. In questa prospettiva la cosiddetta “New Fiscal History” ha fornito un valido insieme di concetti e di problematiche: l’intenzione è quella di capire i fattori base che determinano la formazione della finanza pubblica a prescindere dal fatto che il termine “tax-state” può risultare pleonastico perché uno stato in quanto tale non può sussistere se è privo della capacità di imporre e riscuotere le imposte.¹⁷ Il nesso tra stato ed esazione fiscale amplia in realtà quello che vale in genere come definizione dell’autorità statale, vale a dire un’entità politica organizzata che protegge con la forza la propria esistenza e l’ordine interno. Il potere coercitivo risulta collegato, in particolare negli stati arcaici, alla capacità di imporre lavori coatti oltre che al reclutamento di forze militari: una discutibile ricezione della “new fiscal history” è stata applicata alla storia ateniese di età classica¹⁸.

È peraltro accettabile, parlando sempre in termini abbastanza generali, sostenere che fu la guerra, le sue esigenze, le modalità in cui veniva condotta a influenzare lo sviluppo della formazione dello Stato in Cina come a Roma. A connotare l’Impero cinese in modo assai più specifico di quello romano fu piuttosto il contesto ambientale le cui basi agrarie ne condizionarono lo sviluppo per quasi due millenni¹⁹.

Le radici della forte centralizzazione dell’Impero cinese sono riconducibili al periodo dei Regni Combattenti (453-221 a.C.). Lo stato di ostilità quasi permanente tra i regni in cui era divisa la Cina in questa età, regni che in partenza avevano risorse simili, costrinse ciascuno di essi a rafforzare le rispettive strutture statali per affermarsi sui rivali. Questa premessa rende plausibile come la filosofia economica dai capitoli del Guanzi noti come *qingzhong* presupponga in modo evidente uno Stato organizzato in modo centralistico²⁰. In essi è tra l’altro questione di come trarre vantaggio dei prezzi alti e bassi in relazione a interventi governativi nei mercati del sale e del ferro²¹.

La frammentazione della storia europea dopo la caduta dell’Impero romano rappresenta indubbiamente una differenziazione innegabile e notevole rispetto alla situazione contemporanea dell’Eurasia orientale (sarebbe questa “the first divergence” secondo Scheidel). L’organizzazione finanziaria realizzata nella Cina della dinastia Song (960-1279) sembra peraltro una ripresa di premesse già

¹⁷ Il riferimento d’obbligo è al classico saggio di J. Schumpeter (SCHUMPETER 1918=1991). Schumpeter sviluppa in questo saggio il concetto di “Steuerstaat” elaborato per primo dallo studioso di scienze finanziarie Albert Schäffle nel 1895.

¹⁸ VAN WEES 2013.

¹⁹ Cfr. MARKS, 2012, 57.

²⁰ Cfr. in sintesi la presentazione di VON GLAHN 1996, 28-32 dei capitoli “Qingzhong”.

²¹ “It is not exaggeration to say that *Guanzi Qing Zhong* was actually an economic theory for the feudal state’s pursuit of maximum commercial profit” (così CHENG-PEACH-FANG 2014, p. 99).



esistenti nell'Impero Qin-Han. Tale sviluppo risulta accreditato dal fatto che la Cina Song, un immenso Impero di terra, più che sulle tasse sulla proprietà agraria traeva piuttosto la maggior parte dei suoi introiti tramite tassazione indiretta. Le tasse indirette erano esatte soprattutto nelle città e la vantaggiosità dei trasporti per via fluviale propiziava la tassazione del commercio di lunga distanza.

L'amministrazione prese anche misure per contrastare l'evasione fiscale, ricorrendo al reclutamento di personale specializzato e adottando livelli standard di tassazione commerciale. Viceversa, in ragione degli alti costi di riscossione, le tasse nelle aree rurali venivano appaltate. Ecco perché si può sostenere che questo sia stato "the first sustainable tax state in global history, as manifested in three major aspects: monetization; indirect taxation; and centralization and professionalization in the tax administration"²².

Scheidel in particolare tende a minimizzare le differenze, che pure sono innegabili, nei livelli di burocratizzazione arrivando a suggerire che la tradizione romana di "governo senza burocrazia", con la cooperazione da questo ricercata nell'autogoverno dei consigli cittadini, non influenzò profondamente il corso della storia imperiale romana²³. Se anche si accettasse questa valutazione – in realtà assai discutibile – andrebbe comunque spiegata la ragione per cui il V e il VI secolo d.C. abbiano conosciuto il ripristino del governo centralizzato in Cina e un processo irreversibile di frammentazione politica nell'Europa occidentale. Quella che Scheidel chiama – ottimisticamente – la "first divergence" tra Europa e Cina rimane da chiarire e da contestualizzare a prescindere dal ruolo che possa aver giocato la tradizione confuciano-legalista nel promuovere l'unità imperiale della Cina.²⁴ Più produttivo sembrerebbe invece considerare gli elementi di differenziazione tra Impero romano e cinese per quelli che sono e ricercare quali ne possono essere le ragioni.

I presunti parallelismi che sarebbero riscontrabili nelle caratteristiche della formazione dello stato nella Cina Qin-Han e nell'evoluzione conosciuta dalla Roma repubblicana e imperiale appaiono invece generici così da costituire una base di partenza fragile per garantire sviluppi promettenti nella ricerca. Il fatto che gli imperi Han e romano esercitassero la loro sovranità su un numero di sudditi molto vicino è un dato certo significativo ma che non è tale di per sé da giustificare che si parli di "parallelismo" in senso proprio. All'inizio del I secolo d.C. poco

²² LIU 2015, 48.

²³ Valutazioni significative in proposito si possono leggere in EICH 2015. Osserva in particolare EICH (p. 148): "The single most important difference from my point of view remains the fact that Rome, from the days of Augustus, had tied its fortunes, its success as well as its ultimate failure to the professional army that Augustus has created and other emperors had built up to numbers reached in the West again in the heyday of the formerly so-called absolutism. The Eastern Han Dynasty came closer to this model, but the distinction remains obvious".

²⁴ Cfr. SCHEIDEL 2009 b.



meno di 60 milioni di persone erano state registrate dalle autorità Han, un numero complessivo che esclude i gruppi marginali come gli emigranti, i detenuti e gli schiavi. Dunque la popolazione effettiva dell'Impero Han doveva essere probabilmente numericamente vicina a quella dell'Impero romano dei primi due secoli d.C.

Un elemento non secondario di differenziazione da considerare attentamente riguarda la maggiore presenza del lavoro servile a Roma rispetto a quello della prima Cina imperiale. Risulta che in quest'ultima il numero degli schiavi fosse relativamente basso e fosse limitato il ricorso all'utilizzazione del loro lavoro con conseguenze sul piano delle relazioni sociali facilmente immaginabili.²⁵ Si deve poi tener conto di come nell'Impero Han la maggior parte degli schiavi erano di etnia Han che erano stati venduti dalle loro famiglie. A Roma, al contrario, la schiavitù era il frutto della conquista.²⁶

Altri elementi di somiglianza appaiono invece pure coincidenze che vanno certo segnalate ma non sopravvalutate come il titolo di Huangdi che il primo imperatore Qin, Qin Shi Huang (il committente dell'esercito di terracotta e l'iniziatore della grande muraglia) si fece attribuire. Huangdi corrisponde in qualche modo all'appellativo di Augusto decretato dal senato a Ottaviano (Cesare figlio) nel 27 a.C. Stesso discorso vale la presenza di "imperatori bambini" sul trono Han che ha un parallelo con i *principes pueri* a Roma di fine IV-inizio V secolo.²⁷

Un'ulteriore, indiscutibile ragione di forte differenza, che deve essere valutata e che merita di essere approfondita, riguarda l'organizzazione delle città e la loro funzione di interconnessione sociale tra chi vi risiedeva. Gli elementi di somiglianza in quest'ambito appaiono davvero secondari a prescindere da qualche debole punto di contatto. Le città romane che, così come quelle greche, costituiscono un elemento fondamentale della tradizione politico-culturale dell'antichità classica, erano caratterizzate dalla presenza di edifici pubblici, per lo più costruiti a spese delle élite locali o dell'imperatore, che avevano la funzione di luoghi di incontro, di svolgimento di attività di interesse collettivo o di divertimento. In Cina, al contrario, gli edifici pubblici erano riservati a funzionari statali e preclusi agli estranei e accessibili solo in caso di attività ufficiali. In buona sostanza la presenza del corpo civico così importante nelle città romane, con i monumenti commemorativi di eventi storici e di personalità eminenti, non ha riscontro in Cina, dove tra l'altro le capitali appaiono come realizzazioni nuove di

²⁵ Per il numero relativamente ridotto di schiavi nella società Han rispetto alla Grecia classica e a Roma cfr. WILBUR 1943 e, da ultimo, SCHEIDEL in c.d.s. (ringrazio l'Autore per avermi messo a disposizione il testo del suo contributo).

²⁶ Cfr. FENG 2014, 292.

²⁷ Cfr. MOLÈ 1992.



sana pianta.²⁸ Le stesse capitali presentano elementi di forte differenziazione: per certi aspetti in Cina sono "artificial cities".²⁹ Mentre Chang'an, la capitale di oltre dieci dinastie della storia cinese fu creata dal nulla dal primo imperatore Han come strumento e simbolo del potere imperiale, Roma conobbe un lungo e costante sviluppo, condizionato anche dall'esplosione demografica iniziata nel II secolo a.C.³⁰

È suggestivo che nel suo recente libro in cui propone una nuova periodizzazione (e una nuova concezione di Tarda Antichità) Garth Fowden scriva: "If we are to talk about "world empire" in Antiquity, it is to the Achaemenids and the early Caliphate that we must turn. For these there was no *direct competitor* (italics of the autor) on the world stage. India and China being too remote. Rome, by contrast, even if it bulks so large on the horizon of the historians of the Atlantic world, was always twinned by Iran". Fowden utilizza tra l'altro l'idea di "commonwealths", intesi come flessibili networks politici e culturali associati con gli Imperi più importanti.³¹

Indubbiamente le suggestioni che possono derivare dai confronti possibili sono davvero molteplici. Rimane sempre da verificare sino a che punto e in che termini siano plausibili e effettivamente produttive di solide prospettive di ricerca.

Arnaldo Marcone
Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146
Roma
arnaldo.marcone@uniroma3.it
on line dal 18.12.2016

²⁸ Cfr. LEWIS 2015.

²⁹ Cfr. NOREÑA, 2015, 193-196.

³⁰ Cfr. NICOLET, 2000.

³¹ Discuto di questo libro in «Koinonia» 40 (2016) in c.d.s.: *Un treno per Aquisgrana (prima e dopo Maometto)*.



Bibliografia

BANG 2008

P.F. Bang, *The Roman Bazaar. A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge 2008.

CHENG-PEACH-FANG 2014

Cheng L., T. Peach, Fang W., *The History of Ancient Chinese Economic Thought*, London 2014.

DI COSMO 2002

N. Di Cosmo, *Ancient China and Its Enemies: The Rise of Nomadic Power in East Asian History*, Cambridge 2002.

EICH 2015

P. Eich, *The Common Denominator. Late Roman Imperial Bureaucracy from a Comparative Perspective*, in Scheidel 2015, 90-149.

FENG 2014

Li Feng, *Early China. A social and Cultural History*, Cambridge 2014.

FOWDEN 2014

G. Fowden, *Before and after Muhammad. The first millenium refocused*, Princeton-Oxford 2014.

GEHLER-ROLLINGER 2014

M. Gehler, R. Rollinger (Hgg.), *Imperien und Reiche in der Weltgeschichte: epochenübergreifende und globalhistorische Vergleiche*, Wiesbaden 2014.

GIZEWSKI 1994

Chr. Gizewski, *Römische und alte chinesische Geschichte im Vergleich: Zur Möglichkeit eines gemeinsamen Altertumsbegriffs*, «Klio» 76 (1994), 271-302.

GOLDSMITH 1984

R.W. Goldsmith, *An Estimate of the Size and Structure of the National Product of the Early Roman Empire*, «Review of Income and Wealth» 30 (1984), 263-288.

KIM 2015

H.J. Kim, *Ancient History and the Classics from a comparative perspective: China and the Graeco-Roman World*, «Ancient West and East» 14 (2015), 253-257.



LEWIS 2015

M. Ed. Lewis, *Public Spaces in Cities in the Roman and Han Empire* in Scheidel 2015, 204-229.

LO CASCIO-MALANIMA 2009

E. Lo Cascio-P. Malanima, *GDP in Pre-Modern Agrarian Economies, 1-1820 AD. A Revision of the Estimates*, «Riv. di Storia Economica» 25 (2009), 391-419.

LIU 2015

W. Guangling Liu *The making of a fiscal state in Song China, 960-1279*, «The Economic History Review», 68 (2015), 48-78

HORDEN-PURCELL 2000

P. Horden-N. Purcell, *Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.

MADDISON 2007

A. Maddison, *Contours of the World Economy: Essays in Macro-Economic History 1-2030 AD*, Oxford 2007.

MARCONE 2011³

A. Marcone, *Storia dell'agricoltura romana*, Roma 2011³.

MARKS 2012

R. B. Marks, *China: its Environment and History*, Lanham, Md. 2012.

MOLÉ 1992

C. Molé *Principi fanciulli: legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella tarda antichità*, Catania 1992.

MORRIS-SCHEIDEL 2009

I.-Morris- W. Scheidel (edd.), *The Dynamics of Ancient Empires. State Power from Assyria to Byzantium*, Oxford 2009.

NICOLET 2000

Cl. Nicolet, *De la ville à la « Mégapole », l'inversion des signes: le cas de Rome* in Cl. Nicolet, R. Ilbert, J.-Ch. Depaule (dirr.), *Mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Paris-Rome 2000, 888-895.

NOREÑA 2015

C.F. Noreña, *Urban Systems in the Han and Roman Empires* in Scheidel 2015, 181-203.



PINES - GOLDIN-KERN 2015

Y. Pines - P. R. Goldin, M. Kern (edd.), *Ideology of Power and Power of Ideology in Early China*, Leiden 2015.

RICKETT 1995-1998

W.A. Rickett, *Guanzi. Political, Economic, and Philosophical Essays from Early China. A Study and Translation*, 2 vols., Princeton 1995-1998

ROSENSTEIN 2009

N. Rosenstein, *War, State Formation and the Evolution of Military Institutions in Ancient China and Rome*, in Scheidel 2009, 24-51.

SCHEIDEL 2009

W. Scheidel (ed.), *Rome and China. Comparative Perspective on ancient World Empires*, Oxford 2009.

SCHEIDEL 2009b

W. Scheidel, *From the "Great Convergence" to the "First Great Divergence". Roman and Qin-Han State Formation and its Aftermath* in Scheidel 2009, 11-23.

SCHEIDEL 2015

W. Scheidel (ed.), *State and Power in Ancient China and Rome*, Oxford 2015.

SCHEIDEL c.d.s

W. Scheidel, *Slavery and forced labor in early China and the Roman world* in c.d.s.

SCHUMPETER 1918=1991

J. Schumpeter, *Die Krise des Steuerstaates*, «Zeitfragen aus der Gebiet der Soziologie», 4 (1918) pp. 5-38 = Id., *The economics and sociology of capitalism*, Princeton, 1991 (R. Swedberg ed.), 99-140.

VASUNIA 2011

Ph. Vasunia, *The Comparative Study of Empires*, «JRS» 101 (2011), 222-237.

VAN WEES 2013

H. van Wees, *Ships and Silver, Taxes and Tribute: A Fiscal History of Archaic Athens*, London-New York, 2013.

VON GLAHN 2006

R. von Glahn, *Fountain of Fortune: Money and Monetary Policy in China, 1000-1700*, Berkeley, 1996.



VON GLAHN 2010

R. von Glahn, *La storia economica della Cina imperiale dal 221 a.C. al 1850 d.C.* in "La Cina". vol. II (M. Sabattini-M. Scarpari cur.), *L'età imperiale dai tre regni ai Qing*, Torino 2010, 117-216.

WILPUR 1943

M. Wilbur, *Slavery in China during the Former Han Dynasty, 206 B.C. – A.D. 25*, Chicago 1943.

Abstract

Lo studio comparativo tra l'Impero romano e quello cinese Qin-Han è in pieno sviluppo. Un aspetto positivo della comparazione risiede nel fatto che può contribuire a chiarire alcuni fenomeni e determinare un cambiamento di prospettiva. Ma una comparazione è valida solo se si tiene conto anche dei suoi limiti. Molte delle presunte somiglianze tra Impero romano e cinese sono infatti solo apparenti. Tra le differenze significative tra Roma e la Cina ci sono quelle riconducibili ai fondamenti repubblicani dello Stato romano e alle dimensioni e alle finalità del lavoro servile.

Parole chiave: Impero Romano, Impero Cinese, Comparazione, Limiti

The comparative study of the Roman and Qin-Han Chinese Empires is thriving. One possible benefit of comparison is that can help to clarify phenomena and produce a change in outlook. But comparison is worthwhile only if also the limits of the comparison are taken into account. Many of the alleged similarities identified between the Roman and the Chinese Empire are in fact only apparent. Significant differences among others between Rome and China concern the Republican background of the Roman State and the scale and functions of slave labor.

Keywords: Roman Empire, Chinese Empire, Comparison, Limits